

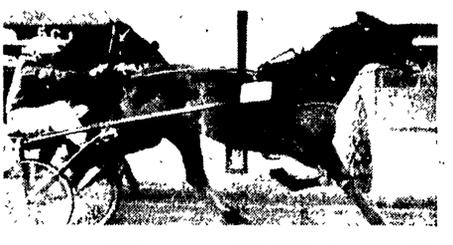
«AMÉRIQUE»: DART HANOVER A SORPRESA

PARIGI, 28 gennaio. Il quarantatreenne Fritz d'Amérique, che si è disputato nell'ippodromo di Vincennes (periferia di Parigi), è stato vinto da «Dart Hanover», il cavallo di otto anni, appartenente alla scuderia svedese Flakt.

All'entrata della dirittura si è avvantaggiato «Tony M.», il quale però non ha potuto resistere all'attacco finale di «Dart Hanover» che lo ha respinto facilmente.

«Dart Hanover», che era quotato addirittura 80 a 1, ha trotto a 2.600 metri della pista in 3'21"2/10 con un tempo sul chilometro di 1' e 17"3/10 (record della pista di Vincennes).

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. «Dart Hanover» (scuderia Flakt - B. Lindstedt); 2. «Tony M.» (P. Delamontaine - Verroken); 3. «Véronique» (R. Ricklin - C. Boltout); 4. «Une De Mai» (C. De Montesson - J.R. Gougeon).



NELLA FOTO: Dart Hanover al «finish» del Prix d'Amérique.

LA LAZIO NON CEDE E RESTA FRA LE GRANDI



Schiaffeggia la palla Orioli in area e Chinaglia fa centro su rigore

Boninsegna risponde (di mano) e per l'Inter è un fortunoso 1-1

Il centravanti nerazzurro a segno con un gol alla... Piola - Infortunato Bertini dopo neppure venti minuti di gioco

MARCATORI: Chinaglia su rigore al 25' p.t.; Boninsegna al 15' s.t. INTER: Vieri 6,5; Orioli 7, Facchetti 7; Bedin 5,5, Bellugi 5, Burglich 6; Massa 5, Mazzola 7, Boninsegna 6, Bertini n.c. (dal 19' p.t. Moro 5,5), Corso N. 12 Bordon.

propri mezzi o, quanto meno, nelle attuali condizioni, di forma e di spirito, della compagine. Non altrimenti, infatti, si potrebbero spiegare, pur nelle infortunose circostanze che il match proponeva, e che l'Inter dal canto suo inopinatamente provava incapace com'era di sollevare da una mediocrità a volte persino irritante, l'anonima prestazione, ad esempio, di Nanni, mal uscito allo scoperto con la perentoria progressione che gli è solita, il trottilochiare senza impennate di Frustalupi, persino l'eccessivamente disciplinato dinamismo di Re Ceccoli, pur validissimo nocchiere della sua barca.

zione, ad assolverlo magari dalle colpe comuni, senza però che il gioco ne trasse mai qualche tangibile vantaggio, senza che la manovra, puntualmente ritardata dai funambolismi un poco salottari di Corso o dalle annesse di Massa, potesse qualche volta lasciare anche solo l'impressione del preordinato, secondo parvenza di nesso logico. Era quindi sempre, pur nell'insistita prevalenza quantitativa della ripresa, il tentativo sporadico e casuale, l'azzardo, l'avventura. Così stando dunque le cose non poteva essere che Boninsegna, l'uomo cioè che d'azzardo e d'avventura in quest'Inter è obbligato a vivere, a rimediare in qualche modo il match. Guai appunto come dirà in breve la cronaca.

Dalle pirocette di Corso alla fuga di «Bonimba»

INTER-LAZIO — In alto: il gol contestato di Boninsegna (di cui si vede bene, sulla destra, la posizione sospetta della mano). In basso: la protesta dei laziali attorno all'arbitro Giunti e un atteggiamento significativo del centravanti nerazzurro che sembra dire: «Ma cosa vogliono questi?». Si potrebbe però interpretare anche così: «Ma cosa pretendono? Un gol simile l'hanno dato buono anche a Piola in Nazionale...»

Vantaggio doppio. Così «frenata», nelle intenzioni prima ancora che nel corso, la Lazio non ha mai dunque potuto sfruttare al meglio l'evidentissima superiorità di cui a centro campo poteva disporre, e l'iniziativa del gioco quindi, che quasi inavvertitamente veniva a trovarsi in mano, e gli spazi che gli smarriti uncini del centrocampo nerazzurro abbondantemente gli concedevano. Chinaglia allora, pur con tutta la sua ottima predisposizione, indubbiamente sollecitata dall'indotto confronto con Boninsegna, in un mezzo era come spreco. Ma nessuno infatti che lo raggiungesse per la via più breve, o comunque più spiccia, giusto come lui predilige, che ne esaltasse insomma, lo scatto o la travolgente progressione. Sarebbe stato, tra l'altro, vantaggio doppio, stante, per l'occasione, la cattiva giornata di Bellugi, stranamente mal coordinato, spesso fuori tempo e fuori posizione, chiaramente in affanno dopo le prime vistose «disavventure». Così invece Long John, spalle regolarmente a Vieri, era costretto a tornare indietro, a tocchettare corto e di fin, lui che del rifinitore non ha davvero né le attitudini né tanto meno i tratti, a mordere dunque impaziente, e impotente, il freno. Né poteva in queste condizioni attendersi che altri, per lui, arrivasse a togliere dal fuoco la castagna. Manserviti infatti non poteva certo andare, né d'altra parte nessuno gliel'ha mai con convinzione chiesto, oltre la solita, diligente buona volontà, e Garlaschelli era stato letteralmente cancellato dai match dai Facchetti delle grandi occasioni, quello, appunto, che all'avversario manca lascia le briciole.

La caduta «perfezionata». Tre minuti scarsi e Wilson blocca in tackle Corso che «vola». Siamo in area, e il signor Giunti potrebbe anche ravvisare gli estremi di un nuovo rigore se Corso non «perfezionasse» in modo sicuramente eccessivo la sua caduta: fallo per simulazione dunque, e conseguente valanga di fischi. Un tiro di Chinaglia al 34', una «foglia morta» di Corso al 39' e una sbeffa di Boninsegna al 43', sempre su calcio piazzato, compendiano il resto del tempo. Si riprende, e per una Lazio che visibilmente mostra d'accontentarsi. L'Inter cerca di accelerare il ritmo (si fa per dire) e stringere i tempi. Pulici, sole neggere, ritardatura di un colpo di testa di Massa al 4'. Boninsegna è fallosamente «tenuto» in area da Oddi al 6', ma bene o male l'Inter arraffa il pareggio al 15': gran mischia in area laziale, un'apertura sulla destra per Orioli che si apre, salvatore Boninsegna e non si sa come il pallone termina in rete. L'impressione, netta, è che Bonimba abbia steso il pugno sinistro, rapido e furbo, e realizzato alla... Piola. L'impressione non è, logicamente, quella del portiere Pulici e degli altri laziali, non è però quella dell'arbitro, la sola, purtroppo per loro, per i laziali, a dover contare. Le proteste, ovviamente disperate, di Wilson e compagni si sprecano; l'arbitro, imperturbabile, chiude ogni discussione e chiude su quelle pratiche tendenti un precedente, impunito fallo di mano di Bellugi, opta per la volontarietà e decreta il rigore: lo batte Chinaglia, niente da fare per Vieri.

MILANO, 28 gennaio. C'era chi sugli spalti incolpava «Carla Fracci, Carla Fracci». L'ignoto non era un cultore del balletto, ma un interprete sui generis delle giravolte di Mario Corso. Il «manico» aveva cercato il minuetto in punta di tacchetti, ma dopo alcune piroette aveva prudentemente abdicato alla parte, affidandosi a sciolte balate perentorie. Su una di queste per poco non andava in rete. Con un'altra per poco non lo consentiva a Mazzola. Ma anche questo ruolo non gli si addiceva. Così Carla Fracci si ritirava in disparte, brutalizzata dai baloni di Nanni. Potrebbe essere la chiave per capire il risultato e soprattutto lo scialbo spettacolo, animato, dopo la defilazione di Corso, solo da alcune serpentine di Mazzola e dell'ancheggiare di Chinaglia. Foca cosa. Da ricordare solo la freschezza, la vivacità, la potenza atletica, il carattere della Lazio. Tutti elementi che fanno simpatia.

Il legittimo rammarico. Il nome sempre prestigioso dell'avversario forse, magari il ricordo recente dell'inopinato ruzzolone col Milan dopo un avvio altrettanto e anzi più esaltante, hanno probabilmente inibito i biancazzurri moderandone gli entusiasmi e ingigantendone le recedite paure. Giusto che ne dovesse dunque uscire il salomonico pareggio in fondo, che ne è uscito. L'Inter non avrebbe assolutamente potuto pretendere di più, la Lazio, pur col legittimo rammarico di quel gol segnato forse col pugno, non poteva davvero sentirsi, nella sostanza, defraudata. Dopo tutto, tirate le somme, più che dell'arbitro la colpa era infatti sua. E questa specie di ingiustificata «sudditanza» (visto che la definizione sembra andar tanto di moda), di tacita rinuncia al meglio per inconfessato timore del peggio è stata a tratti così vistosa da lasciar credere che potesse anche nascondere una non completa fiducia nei

Questa di Facchetti, d'altro canto, e più avanti, se si vuole, quella di Mazzola, erano le sole note liete dell'Inter. Giusto a Facchetti, considerato il divagare arruffone di Bedin e la pochezza dinamica e di nerbo di Moro, subentrato presto all'infortunato Bertini, toccava puntualmente di cantare e portare ad un tempo la croce. Bloccato infatti di persona l'attacco laziale, o calamitato il disimpegno di un compagno, il terzino nerazzurro scappava a tutto campo per servire e puntare le punte o, addirittura, constatato gli scarsi risultati di queste, per cercar gloria nei pressi di Pulici. Il più delle volte però, e lo si può capire in tanta approssimazione e in così assoluta povertà di schemi, era la fatica di Isitto. Inutile e massacrante, Mazzola si dava anche da fare, con puntiglio, continuità e una certa qual efficacia, ma se stante come finiva con l'essere, regolarmente risultava un'efficacia del tutto formale. In sostanza non serviva che a dimostrare la sua ottima predisposi-

Per il resto una partita a suon di sberle. Perché grazie ad una sberla di Orioli al pallone in piena area, andava a segno la Lazio, grazie ad un analogo episodio paragonabile al conto Boninsegna. Su quest'ultimo episodio il protagonista, è estremamente reticente. Preferisce allontanarsi rapidamente. Non aveva nulla da dire. Ed è logico che fosse così, perché troppo evidente è il rischio, qualunque cosa dicesse, di essere smentito dalla morlota. Sicuramente, l'allenatore laziale Mastrelli: «Che ci fosse una mano è chiarissimo. I nostri erano tutti a vedere e tutti hanno vivacemente protestato. Chi ci conosce sa che non siamo abituati a protestare per nulla».

«Abbiamo perso un punto di Inerzia per la Lazio: si è stato un autentico peccato. Comunque si sono rispettati i programmi, anche se si sarebbe potuto andare oltre». Non ci si lamenta dunque. Non lo fa neppure Frustalupi che come «ex atrebelli» è stato un attore di una vittoria che avrebbe magari dedicato ad Inerzia.

Una Juventus all'ottanta per cento agevolata dall'ingenuità del Bologna (2-0)

INESORABILE LA DOPPIETTA DI ANASTASI

Due sviste della difesa rossoblù spianano il successo ai campioni - Incidente a Battara dopo quindici minuti: lo sostituisce Adani

MARCATORI: Anastasi al 20' e al 43' della ripresa. JUVENTUS: Zoff 7; Spinosi 6,5, Marchetti 6; Furino 7, Morini 6,5, Salvatore 6; Altafini 6,5, Causio 6, Anastasi 7,5, Capello 6,5, Bettega 6 (dal 90' Haller). - n. 12: Floni. BOLOGNA: Battara (dal 15' Adani 6,5); Roversi 6,5, Ca-

porale 6,5; Scorsa 6,5, Cresci 6,5, Gregori 6,5, Perani 6, Ghetti 6, Savoldi 5, Bulgarelli 6,5, Landini 6. - n. 12: Lancini. ARBITRO: Gussoni 6,5. NOTE: giornata polare, campo in ottime condizioni. Spettatori circa 35 mila, di cui 17.556 paganti per un incasso di lire 39 milioni 688.100. Lie-

vi incidenti a Battara al 15' del primo tempo in seguito ad uno scontro con Bettega. Ghetti ammonito all'80' per protesta. Sottileggi antidoping negativo. DAL CORRISPONDENTE TORINO, 28 gennaio. E' la vittoria dei furbi contro gli sciocchi e Anastasi si presenta alla ribalta con due gol, uno più opportunista dell'altro, che ripropongono all'attenzione uno dei giocatori più in forma della Juventus e premiano la «punta» più pericolosa della partita.

Oggi Altafini è stato all'asciutto. Un gol se l'è mangiato a metà, diciamo a metà perché era difficile da mettere in rete, ma le cose difficili son sempre sembrate fatte apposta per il vecchio José. Bettega si è dato da fare con la generosità e la volontà di sempre, ma la «punta» vera è stata Anastasi, che in più di un'occasione ha meritato il gol.

Forse si rammaricherà Anastasi che i cronisti dovranno per forza scrivere che i due gol juventini sono nati da due errori della difesa bolognese, ma così è stato e il primo errore, quello che ha permesso alla Juventus di sbloccare il risultato, è giunto dopo oltre un'ora di gioco. Il cronometro era già arrivato al 20' della ripresa e il risultato sembrava inchiodato sullo zero a zero. Premeva la Juventus ma senza efficacia e su un'azione a quasi

tre quarti in campo bolognese. Furino aveva messo fuori Ghetti si apprestava alla rimessa laterale; invece di portare avanti la palla la passava in direzione del portiere. Sulla traiettoria si trovava il «libero» Scorsa che mentre si apprestava ad «accompagnare» verso Adani, veniva preceduto da Anastasi, sempre presente nell'azione ed al-

trattando pronto a rinunciare al pallonetto per entrare in porta palla al piede. Fino a quel momento il Bologna era riuscito a contenere lo sforzo offensivo della Juventus e con la mossa (nemmeno nuova) di Bulgarelli secondo libero aveva mandato fuori misura Marchetti, disimpegnato sulla fascia laterale sinistra.

Più volte Scorsa e Cresci avevano abbandonato la loro zona e ogni volta si erano creati seri grattacapi per la retroguardia bianconera. Vogliamo ricordare un episodio, avvenuto al 44' del primo tempo, perché racchiude in sintesi la tattica del «Pettiso». Sull'avanzante Cresci invece di trasferirsi Marchetti era obbligato a catapultarsi Furino

rendendo di conseguenza libero il suo dirimpettaio Ghetti; Cresci smuovuta a Ghetti entrava in area e sull'interno bolognese si precipitavano, in quella zona non opera Marchetti: il mezzo tramezzino faceva ruzzolare a terra Ghetti e buon per la Juve che Gussoni lasciava correre. Il Bologna ha avuto qualche buona occasione, ma Savoldi è apparso terribilmente lento, impacciato, incostante, sicché i suggerimenti di Bulgarelli, le sgroppate di Gregori e i faticosi allunghi di Landini si son persi nel nulla tanto che Zoff è stato pochissimo impegnato. Il «Pettiso» aveva predisposto tutto per il pari e quando è arrivato il gol del Bologna, pur senza sdegnarsi, come si dice, ha dimostrato che con quella struttura non avrebbe rimontato lo svantaggio.

Spoliatori di Torino

Ghetti additato come «colpevole»

Il rossoblù, di Furino: «E' un macellaio»

TORINO, 28 gennaio. Il povero «Pettiso» Pesola dice che ormai la sua squadra è chiamata soltanto più quella delle opere di bene e si augura che in futuro qualche avversario si degni di restituire tutto ciò che il Bologna sta regalando in questo sfortunato campionato. Ghetti è molto meno diplomatico. Per quanto si riferisce a Furino ha detto: «E' un gran macellaio. Sa solo tirare calci e insulti». Circa la sua rimessa laterale che è costata il primo gol al Bologna, ritiene di non aver sbagliato, ma

Adani non è di questo avviso e individua nel suo compagno di squadra il maggior colpevole. Furino non capisce, o almeno afferma di non comprendere perché Ghetti ce l'abbia con lui e dirotta il discorso facendolo vedere ai cronisti la medaglia d'oro per le cento partite giocate in campionato con la Juventus. Vykpalek sostiene che Anastasi, dopo cinque gol annullati, era meritevole del premio di oggi: «Loro avranno sbagliato, ma Anastasi ha dimostrato di saperli fare». n. p.

Adani non è di questo avviso e individua nel suo compagno di squadra il maggior colpevole. Furino non capisce, o almeno afferma di non comprendere perché Ghetti ce l'abbia con lui e dirotta il discorso facendolo vedere ai cronisti la medaglia d'oro per le cento partite giocate in campionato con la Juventus. Vykpalek sostiene che Anastasi, dopo cinque gol annullati, era meritevole del premio di oggi: «Loro avranno sbagliato, ma Anastasi ha dimostrato di saperli fare». n. p.



JUVENTUS-BOLOGNA — Anastasi segna a porta sguarnita il primo dei suoi due gol.

Non mancano gli elogi di Inerzia per la Lazio: «Si è confermata una gran bella squadra, ritace dinamica. Ci sono giocatori che sanno non solo correre ma anche giocare la palla. Pulici ha compiuto un paio di interventi spettacolari. In tutto questo vi è anche ovviamente un implicito riconoscimento del merito dell'Inter, sfortunata tra l'altro per aver perso così presto Bertini e per aver dovuto rimontare il gol di Chinaglia». Nessuno si esprime sui meriti di Boninsegna. Mazzola segue l'azione, ma... «ero coperto, non potevo vedere nulla». Una nota di «omertà» collettiva. La fuga di Boninsegna chiude anticipatamente l'inquisitione. Nello Paci o. p.